

## Requiem per Gandhi

FRANCESCO COMINA

**A**desso tutti ci chiediamo che cosa potrà ancora accadere. Ora che il braccio dell'apocalisse è penetrato nel santuario del mondo occidentale dove nessun potere umano aveva mai osato entrare in questo modo, con questa forza e con questa barbarie distruttiva, nessuna ragione davvero umana sembra poter salvare il mondo così com'è. Ma la cosa peggiore è che nessuna ragione umana sa descrivere il mondo così come sarà.

Il vento terribile di Hiroshima oggi torna ad invadere le città con i suoi abitanti che dormono, che faticano o che si baciano per amore. Il fungo sale con la polvere della distruzione sopra cumuli di rovine e di morti. La città giapponese ne ha inghiottiti 100.000 in un solo colpo (ma c'era la guerra e gli Usa l'hanno fatta finire con la bomba atomica), New York, invece, ne cerca oltre 20.000 nel giardino di una pace, che sembrava destinata ad unificare il mondo.

L'Onu aveva appena annunciato che i primi dieci anni del Terzo Millennio sarebbero stati segnati da un vocabolario nuovo, quello della giustizia e della riconciliazione fra i popoli, e invece a proiettare le nuove generazioni sul baratro della condizione precaria dell'esistenza. *The Day After*, il film che ha cercato di leggere la fine del mondo con gli occhi di una telecamera piazzata sulle rovine del disastro nucleare, è stato vissuto da noi tutti attraverso l'obiettivo di telecamere vere piazzate sulle alte torri centrate dagli aerei della Morte e brancolanti nelle strade buie e polverose della catastrofe in diretta. La polvere bianca del film si è sparsa ai piedi della superpotenza americana.

È terribile.

L'uomo non ha saputo sfruttare la sua ragione per organizzare una civiltà equa, armoniosa, libera dalle frenesie del dominio etnico, culturale, religioso, politico. La pace è stata messa in un cantuccio, considerata come un oggetto romantico e sentimentale, buono per addolcire certe conclusioni di film d'avventura.

Non è stata messa al centro, né delle chiese, né delle istituzioni politiche, né delle fedi, né delle culture, né delle pedagogie, né delle letterature. Abbiamo privilegiato il braccio di ferro, la contesa continua, la volontà di potenza.

la sicurezza internazionali. Come afferma con vigore Giovanni Paolo II: «mai le vie della violenza conducono a vere soluzioni dei problemi dell'umanità».

3) L'individuazione dei criminali terroristi e l'accertamento di tutte le responsabilità di fiancheggiamento e supporto, nonché le decisioni di intervento e repressione, devono avvenire nel rispetto del diritto internazionale e dei diritti umani. Ciò implica il pieno coinvolgimento dell'ONU in tutte le sue prerogative e funzioni e la costituzione, sotto la sua egida, di una polizia internazionale che individui i colpevoli di questi atti di terrorismo e di un tribunale mondiale che li giudichi.

4) Il clima politico scaturito dalla tragedia americana, dominato dalla comprensibile volontà di reagire alla violenza subita, rischia di produrre una situazione in cui diventa impossibile esercitare il diritto di critica e di dissenso nei confronti delle scelte politiche e strategiche degli Stati Uniti. Nella piena condivisione del dolore e della sofferenza del popolo americano, verso il quale va tutta la nostra solidarietà, riteniamo che anche in questi tragici momenti sia indispensabile il libero esercizio della critica e del giudizio.

Noi crediamo che la speranza di pace, che si fa attiva e concreta azione personale e politica a tutti i livelli, debba essere tenuta viva, anche ora.

Speranza di pace e di fraterna convivenza internazionale vuol dire occhi aperti, nettezza di giudizio, realismo, vigilanza; ma vuol dire anche essere capaci di non lasciarsi travolgere da quella che sembra la prevalenza della forza brutta; vuol dire rinnovare la fiducia nell'azione degli uomini e donne di buona volontà per l'affermazione dei diritti umani e dello strumento del diritto internazionale.

Ci accompagnino sempre le parole del profeta Isaia:

«Effetto della giustizia sarà la pace ed il frutto del diritto sarà sicurezza e tranquillità perpetua». (Is 32, 17)

Ci hanno pensato i profeti a dire che lungo i sentieri di questa umanità c'è solo la foresta della violenza a scatenare gli istinti macabri dell'odio.

E così abbiamo creato i mostri che arrivano dall'aria, dall'acqua, dalla terra per far sparire le città, queste culle dell'umanità: Auschwitz, Hiroshima, Saigon, Beirut, Gerusalemme, Belfast, Baghdad, Sarajevo, Belgrado... Le città dei civili sono attaccate e affondate. Uomini, donne e bambini non possono vivere perché il braccio dell'Apocalisse annienta le loro dimora.

È terribile.

Ma nessuno sa cosa accadrà domani. I sondaggi dicono che il 90% degli americani vuole una ritorsione in grande stile contro i terroristi che hanno osato invadere il cuore del mondo, ma anche contro i Paesi che li ospitano e questo anche a costo di provocare una guerra mondiale.

Gandhi è morto e sepolto. Il satyagraha, l'energia della verità che egli vedeva realizzata nella sofferenza che si oppone alla violenza, non dice nulla all'uomo del terzo millennio. Ma è morto anche il diritto scaturito dalla seconda guerra mondiale. La Nato al posto dell'Onu, le armi al posto delle trattative, la paura al posto della serenità...

La soluzione non sta nella ricerca della pace giusta, ma nell'affermazione della forza più grande, che si contrappone alla forza provocante. Questo gioco all'azzardo brucia tutte le candele, perché non c'è forza più grande di quella che oggi si agita nelle viscere delle potenze mondiali: i missili «in-umani» di oggi sfidano Dio e la creazione. L'esito ultimo, altro non è che l'Anticreazione.

Ecco la follia del nostro tempo: credere di poter risolvere le controversie internazionali con la forza, con la violenza, con il braccio di ferro teso alla provocazione dell'Apocalisse. È come segare il ramo dell'albero a cui siamo appesi.

Il mondo è ingiusto, profondamente squilibrato, terribilmente diviso e lacerato; c'è un nord ricco, che sfrutta la maggior parte delle energie del sud povero; ci sono bambini ingrassati dalla noia e dall'effimero, mentre altri hanno la pancia gonfia per l'inedia e muoiono a migliaia e migliaia ogni giorno; ci sono religioni che fanno a gara per rubarsi i fedeli e uomini di fede che tentano con ogni sforzo di abbracciarsi sotto l'unico Dio plurale dei popoli.

Eppure, anziché capire la complessità del mondo e cercare di tracciare strade di convergenza possibili, si preferisce rompere, uccidere, guardare gli inermi con gli occhi iniettati di sangue.

È terribile.

Eppure non sappiamo cosa accadrà nei prossimi giorni: quale vendetta, quale ritorsione, quale azione americana potrà mai risarcire un tributo di sangue così immenso?

La via ci sarebbe, ma è una via inammissibile dalla nostra civiltà. L'aveva fatta sua Gandhi, attingendola dalla spiritualità dell'oriente. La via è semplice e impossibile: «Se tu fai questo io ti uccido, hanno da sempre sentenziato le civiltà dell'occidente. Se tu fai questo, sono io che muoio, hanno proclamato gli spiriti liberi e nonviolenti dell'oriente».

È la via che probabilmente Bush non seguirà mai. L'odio dev'essere combattuto con altro odio, con altri attacchi, con altre città distrutte. Questo sembra essere il dato premonitore di ciò che ci attenderà.

Speriamo che non sia così e che la ragione faccia luce sui colpevoli di tali terribili attentati, ma preservi il mondo dal rischio di una nuova guerra totale.

Se prevarrà la saggezza l'occidente (Abendsland) non sarà ancora tramontato.

È terribile...

Publicato sul quotidiano «L'Adige» il 14 settembre 2001.